

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

# Istituzione e ruolo della Commissione centrale quadri

## *Istituzione della Commissione centrale quadri*

Tutti i partiti e tutti i Movimenti fanno una politica dei quadri perché la vera forza di una azione democratica, che sta nel largo consenso popolare, ed in un efficace concorso di soci, non si può né raggiungere, né mantenere, né dirigere, senza un numero crescente di persone che siano capaci di sostenere e di espandere una organizzazione, e di pilotarla nella lotta politica.

Per il Mfe ciò è tanto più necessario per due ragioni: una negativa ed una positiva. Quella negativa sta nel fatto che il federalismo non possiede, come le forze nazionali, tradizioni da tempo radicate, che assicurano un congruo rifornimento di quadri anche senza una specifica preparazione; quella positiva sta nel fatto che il federalismo possiede la diagnosi del male e dell'Europa, e l'indicazione della alternativa in modo semplice, netto e vero al punto che nessun democratico ragionevole, di fronte ad un'esposizione seria della tematica federalista può dissentire, ed opporre le capacità di sviluppo democratico dello Stato nazionale. Per questo il federalismo può avere con sé la maggior parte della classe politica in formazione, e con questa l'arma della vittoria, se saprà realizzare un fronte d'attacco abbastanza esteso e abbastanza forte.

Per giungere a questo fronte di attacco è necessario sviluppare, a livello sezionale e centrale, una politica dei quadri, che ci consenta di intervenire in tutti i settori dove si formano una coscienza ed una volontà politica. Per cominciare questo lavoro la Direzione del Mfe ha istituito una Commissione centrale quadri, così formata: Mario Albertini, responsabile, Mario Da Milano ed Ivo Murgia, membri.

La questione non sta nel constatare quanto siamo forti oggi; ci basta constatare che abbiamo un'organizzazione che può soste-

nera un buon lavoro, un'organizzazione della quale, tutto sommato, poiché ha solo una decina di anni di vita, dobbiamo essere soddisfatti. Tutte le nostre impazienze sono lodevoli quando siano la tensione verso il nostro obiettivo; lo sono certo meno quando nascono semplicemente dalla dimenticanza della nostra situazione obiettiva: siamo dei pionieri, e non dobbiamo lamentarci del cammino di questi dieci anni. I pionieri non hanno mai avuto fortuna immediata, ma soltanto fortuna a scadenza lunga dopo lunghe attese di sacrifici, di lavoro, di fede, in un mondo che li riconosce soltanto quando il loro lungo lavoro di minoritari, di misconosciuti, ha mutato nella realtà i rapporti di forza.

*La preparazione politica federalista deve formare in numero sempre maggiore degli autentici militanti dell'Europa*

Il primo compito di una politica dei quadri è la definizione del fondamento della personalità del militante. Non basta, per darsi tale, sapere che gli Stati Uniti d'Europa sono la soluzione delle malattie delle democrazie nazionali in Europa. Centinaia di migliaia di persone, tra le quali il fior fiore della spiritualità e della cultura mondiale, da Pio XII a Thomas Mann, da De Gasperi a Sforza, da Einstein a Croce e a Einaudi, lo sanno e lo sapevano, perché l'hanno scritto; come lo scrissero Mazzini e Cattaneo, Trockij e Saint-Simon, e Proudhon, e Victor Hugo ecc. A questo punto si è soltanto dei simpatizzanti: compito preciso dei militanti è di tradurre in volontà politica questa verità irreali. Come tale, essa fu posta da Emanuele Kant, che mostrò come la giustizia fra gli Stati è possibile soltanto in un'organizzazione federale: da allora questa idea ebbe sempre il consenso degli uomini semplici, e degli uomini geniali; fatto che mostra di per sé l'insufficienza e la chiusura delle democrazie nazionali che non sono mai riuscite a tradurre in realtà una verità sentita e diffusa.

Per divenire militanti bisogna possedere un modo federalista di vedere: cioè saper giudicare la situazione politica interna ed internazionale col criterio federalista; e bisogna possedere un modo federalista di essere, cioè saper stare nella lotta politica con una posizione europea e non con una posizione nazionale. Cose che sono possibili soltanto se si aggiusta il proprio punto di vista a livello lungo ed europeo; se si sanno vedere sotto le onde brevi del

moto politico, che sostengono le piccole variazioni di governo, le onde lunghe, che sostengono la trasformazione profonda della società, delle sue strutture e delle sue forze politiche.

Perché questo modo d'essere e di vedere non rimanga una pura aspirazione non ci si può limitare alle tradizionali fonti nazionali. Chi non sposti il ciclo stesso delle sue letture, e non faccia di «Europa federata» il suo giornale, dei libri federalisti ed europei i suoi libri, resta nel campo nazionale e non vede nulla.

I militanti devono essere uomini che stanno dalla parte della Europa già oggi; uomini che stabiliscano già oggi la discriminante nazionale-europeo. In questo modo, calando questo impegno in una lotta popolare europea quale la proposta di un Congresso permanente del popolo europeo ci permetterà di iniziare, noi vedremo crescere il popolo europeo assieme alla giovane classe politica in formazione, e lo vedremo marciare sino alla conquista delle istituzioni federali della sua libertà e del suo avvenire.

*Come sarà possibile realizzare una politica di preparazione dei militanti federalisti*

Non sarà certo possibile fare una azione di questo tipo agendo solo al centro. Al contrario, essa sarà possibile soltanto se si baserà sul lavoro autonomo e spontaneo delle basi della organizzazione periferica del Mfe e della Gfe. In una politica democratica dei quadri il centro è una necessità soltanto in funzione di un coordinamento e di una correlazione del lavoro che si svolgerà alle basi; per fornir loro uno strumento di scambio di esperienze, di reciproca collaborazione, di maturazione unitaria delle linee di azione.

E non si tratta di avere oggi una rivista di cultura politica federalista: la potremo avere quando avendo avviato il lavoro, e la sua correlazione, ci saremo procurati i due fondamenti di una rivista autonoma: il giudizio ben maturato sui problemi in esplorazione, ed un interesse sufficiente in molti che possa sostenere la rivista senza aiuti esterni. Non vorremmo certo ricorrere ai metodi che tengono in vita oggi il maggior numero di riviste, che fanno poi la fine che fanno, perché senza autonomia reale non c'è né sicurezza di marcia, né piena espressione di verità davvero approfondita.

Disporremo inizialmente di questa lettera, che deve creare il punto di riferimento cui corrispondere, per avere lo scambio di esperienze; e di proposte di azione e di studio, che formuleremo in «Quaderni del militante». E potremmo fare, quando ci saremo scambiati i nostri punti di vista, una serie di convegni regionali per risolvere il problema di avere dappertutto una politica dei quadri. La vera ricchezza d'azione non sta nella quantità, o nel reclamismo, di molti strumenti: sta soltanto e sempre nella buona volontà dei molti.

### *Cosa fare oggi*

Non lasciar cadere la cosa, superando lo scetticismo, e quel peggiore individualismo che sono anch'essi dalla parte nazionale, perché sono il frutto della decadenza dello spirito civico per la crisi dello Stato-nazione. La democrazia vive dove ci si sa associare alle basi; dove si sanno compiere tutti quei piccoli atti positivi che soli possono sorreggere una comunità di azione e di lotta. Come primo atto dunque aderire: scrivendo, tanto per esprimere un consenso ed una dichiarazione di volontà, quanto per suggerire, quanto per esporre esperienze già fatte, e suscettibili di allargamento in altre sedi. Senza la risposta di molti una politica democratica dei quadri non può nemmeno essere iniziata, perché essa deve sempre fondarsi su un comune denominatore possibile a molti e non può stare nella bella idea nella testa di uno. La politica dei quadri è nelle nostre mani: nella lettera di assenso che ci invierete che sarà il vostro passo avanti nella lotta per l'Europa. C'è grande politica dove c'è una somma di piccoli atti, ognuno dei quali, per sé, è infinitesimo. Dobbiamo mettere in atto questa somma, perché questa somma è l'Europa che vuole vivere.

In Supplemento di «Europa federata» (fotocopia senza data, probabilmente degli inizi del 1956). Il titolo è del curatore.